**Epifania del Signore**

**Duomo di Pavia – venerdì 6 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Celebriamo oggi la festa dell’Epifania, cioè della manifestazione di Cristo, Figlio di Dio, ai popoli, rappresentati dai Magi, venuti dall’oriente, e non appartenenti al popolo d’Israele. Dopo Maria e Giuseppe, dopo i semplici pastori di Betlemme, sono questi uomini, sapienti conoscitori delle stelle, che adorano il bambino Gesù e lo riconoscono come re dei Giudei, salvatore atteso, e Signore di dignità divina.

È una festa di luce, perché l’incontro tra i Magi e il Dio fatto bambino avviene nella luce: la luce della stella, che sorge da lontano e li accompagna, la luce delle Scritture, che indicano in Betlemme il luogo della nascita del re messia, la luce interiore della fede, che apre gli occhi sul mistero nascosto nella fragilità del bimbo, offerto ai Magi da Maria, la madre.

Le parole del profeta, rivolte a Gerusalemme, annunciano la gioia di una luce immensa che avvolge la città santa e la trasforma in mèta di pellegrinaggio per popoli e re: queste parole, fratelli e sorelle, le sentiamo rivolte oggi alla Chiesa, casa dell’Emmanuele, del Dio con noi, e rivolte a ciascuno di noi, nella misura in cui siamo toccati e illuminati dalla luce di questa Presenza, che continua a manifestarsi nella nostra carne, nella nostra fragile umanità. Perché Gesù Cristo non è confinato in un ricordo del passato, da immaginare, solo per provare qualche emozione: è davvero presente nella nostra storia e si rivela, si fa intravedere nell’umanità luminosa e lieta dei suoi amici, dei suoi santi, di coloro che sono, per noi, qui e ora, testimoni della sua gloria, della sua bellezza.

«Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (Is 60,1-2): fratelli e sorelle, la luce è venuta e non cessa di splendere, anche nelle tenebre più fitte, e la gioia della fede è tutta qui, nell’essere liberati dal buio, dalla nebbia che avvolge spesso la nostra vita e le nostre giornate.

Paradossalmente, proprio quando si susseguono giornate uggiose, nella nostra nebbia pavese – che ha un suo fascino, ma che impedisce di vedere il terso azzurro del cielo e la forma nitida delle cose – quando nei mesi autunnali le giornate si fanno sempre più corte e calano presto le tenebre della sera, noi avvertiamo di più il desiderio della luce, perché siamo fatti per la luce, non per il buio, perché nelle tenebre non percepiamo con chiarezza ciò che ci circonda; possiamo immaginare che cosa fosse una volta, per l’uomo, l’esperienza del buio totale nella notte, quando mancavano tutte le fonti di luce artificiale, e solo la fiamma di un fuoco, di una lampada o di una torcia poteva rischiarare l’ambiente.

Ora, solo chi non si abitua al buio, chi non fa del buio la sua dimora, cerca la luce, non si rassegna a vivere nelle tenebre: ebbene, i Magi che provenivano dall’oriente, forse dalla Persia o da Babilonia, erano uomini che non si rassegnavano al buio della non-conoscenza, che ricercavano nelle stelle e nell’universo segni e indizi del mistero, che non si accontentavano di ciò che già sapevano. In fondo, si può essere uomini tranquilli, che si sistemano, come meglio possono, nella vita, che rinunciano a cercare una risposta ai “perché” più profondi – perché la vita? Che significato ha il mio esserci? Qual è il mio destino, nel tempo e oltre la morte? Perché la sofferenza, il male? - oppure si può essere uomini vivi, che si lasciano provocare dalla realtà, dalle domande ultime e inestirpabili, che da sempre costituiscono la stoffa autentica del cuore e della ragione: domande che ci spiazzano, che vanno oltre le misure del nostro pensiero, della conoscenza empirica e scientifica del mondo, eppure domande così vere, così umane, che presto o tardi tornano a bussare, con insistenza, alla porta del nostro cuore.

Ecco i Magi sono il simbolo dell’uomo vero, che cerca, che si mette in cammino, che vuole penetrare il mistero della vita e dell’essere, che attende qualcuno, capace davvero d’illuminare il buio del non-senso, la nebbia dell’incertezza. Così li descriveva Benedetto XVI nella sua ultima celebrazione papale dell’Epifania: «Gli uomini che allora partirono verso l’ignoto erano uomini dal cuore inquieto. Uomini spinti dalla ricerca inquieta di Dio e della salvezza del mondo. Uomini in attesa, che non si accontentavano del loro reddito assicurato e della loro posizione sociale forse considerevole. Erano alla ricerca della realtà più grande. (…) Volevano sapere soprattutto la cosa essenziale. Volevano sapere come si possa riuscire ad essere persona umana. E per questo volevano sapere se Dio esista, dove e come Egli sia. Se Egli si curi di noi e come noi possiamo incontrarlo. (…) Erano uomini che cercavano Dio e, in definitiva, erano in cammino verso di Lui. Erano ricercatori di Dio» (*Omelia nella Solennità dell’Epifania del Signore*, 6 gennaio 2013).

In contrasto con i Magi appaiono i capi dei sacerdoti e gli scribi di Gerusalemme, che, interpellati da Erode, rispondono con la parola delle Scritture, indicano il luogo della nascita del messia, ma non si muovono, sembrano restare indifferenti: sono uomini “religiosi”, frequentano certamente il grande tempio di Gerusalemme, ascoltano e studiano le Scritture d’Israele, la parola che Dio ha donato al suo popolo, ma sono come spenti, non freme in loro nessuna attesa, non vibra in loro nessuna inquietudine! E così non sentono il bisogno della luce, si credono già a posto, e non si mettono in cammino verso Betlemme: non vivono la gioia dell’incontro e dell’adorazione.

Fratelli e sorelle, se mettiamo a confronto i Magi con questi esponenti del sacerdozio giudaico e dalla classe degli scribi, vediamo due modi diversi d’essere uomini, e di vivere anche la stessa vita religiosa: si può ridurre la nostra fede a una sorta d’ideologia, che addormenta il cuore, che fa ripetere gesti e parole, ma senza desiderio, senza domanda, senza attesa! E si può essere poveri uomini, magari non sempre devoti e obbedienti a tutti i riti e le regole, e tuttavia avere un cuore che cerca, che non si accontenta di ben sistemarsi nel mondo, che avverte l’urgenza dell’essenziale. I veri e grandi uomini di scienza e di pensiero, come i Magi del vangelo, non sono troppo sicuri di sé, non pretendono di rinchiudere la realtà nella misura delle loro cognizioni e dei loro schemi, hanno ben vivo il senso del mistero, lo stupore dell’essere, l’esigenza drammatica di un significato per vivere.

E noi, carissimi amici, che uomini e donne vogliamo essere? Siamo disponibili, ogni giorno, a metterci in cammino per ricercare l’essenziale, ciò che fa vivere? Ci lasciamo fino in fondo provocare, ferire e interpellare dal mistero che ci parla e si svela a noi nella realtà?

Ecco, la ricerca dei Magi non è stata vana perché hanno avuto l’intelligenza e la docilità di lasciarsi guidare da dei segni di luce: il segno della stella, il segno del cielo che scrutavano e del mondo che ammiravano, il segno della Parola di Dio nella parola del profeta, il segno di quel bambino, con la madre accanto, una presenza fragile, ma piena di trasparenza e di bellezza.

Impariamo dai Magi a essere uomini vivi e veri, impariamo da loro a leggere i segni con cui Dio si fa presente a noi, impariamo a lasciarci stupire dal Dio bambino, dal Dio che ha un volto d’uomo. Adoriamo nel silenzio, nella preghiera il vero Re del mondo, che nasce nella povertà di Betlemme, che muore nella nudità della croce, che risorge nel silenzio del sepolcro, e che ora sta con noi nell’umiltà del pane, nell’Ostia Santa! Amen